

## Vinci Giuseppe

Italian ardit, fervent  
L'è stat il Pepiz Vinci  
Impiegàt Provincial.  
Cul Planissig veva studiât.  
Mandaz dal so ufizi;  
Stenografia a Triest.  
Ator il setantavòt  
Timps di dimostrazionz  
Vinci, par la posizion  
De l'ufizi viars il Domo  
Faz chel ardit progèt  
D'inalberà sul tór  
Un grand biel tricolor.

Di fati una matina  
La int ju da la piazza  
Saluda l'avenimènt.  
La polizia fremènt  
Indaga par cognossi  
Cui stât l'è chel demènt.  
Pâr che il sospiet a coli  
Fra altris ancia il Vinzi,  
Par no spietà miràcui  
Sidin a Udin scampa.  
Ja continuât di là  
Tegni corispondenza  
Cui i redenz di cà.

Nacque a Gorizia nel 1854.

Fu un convinto irredentista friulano di Gorizia. Era impiegato provinciale ed aveva studiato (1873) l'arte di stenografare, a Trieste, con Alberto Planiscig, impiegato presso il notaio Federico Della Bona. Nel 1878 fu condannato per alto tradimento e fuggì a Milano. Dei suoi conterranei scrisse: "...sapevano solamente di essere italiani, ma con un'anima austriaca!". La frase è tratta da un lungo articolo da lui firmato e apparso su *La Voce dell'Isonzo* il 15 febbraio 1919. Morì esule a Milano nel 1921.

Cfr.: AA. VV., *Cultura friulana nel Goriziano*, Gorizia 1988, p. 194; Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900, p. 39; R. M. Cossâr, *Attività non ignorate su alcuni giuliani*, in *La Porta Orientale* n.ri 5-6, maggio-giugno 1958, pp. 188-202.

## Peterin Antonio

Toni Peterin  
Barbitonsor,  
Fi di un muini,  
Bastanza istruît  
Diletânt dramàtic'.  
Par zonta asmàtic'.  
Sbarband i clienz.  
Cul fiâr in man  
Al declamava,  
Ma qualchi volta

Plui di un tremava:  
Coragio Toni  
Atent al contrapèl  
Che no mi taistu il cuel;  
E gi petava su  
Una ridada.  
A la Famigliar  
A la ginastica  
Apassionatissim  
Lui recitâva.

## Circolo Goriziano Apollo

P. T.

Lo S. V. è gentilmente invitata al *Convegno*, che la *Societât* ha organizzato per la sera di

Sabato 20 corrente alle 21 precise  
nelle sale del Centrale.

Con *osservanza*

Gorizia 16 Aprile 1901.

LA DIREZIONE.

### PROGRAMMA:

1. Marcia.
2. DONIZETTI — Sinfonia nell' *"Ritmo"* per Orchestra.
3. DOM. PICCIOLLI — *"Babbo cattivo"* Commedia in un atto.
4. SCHUBERT — *"Momento musicale"* per quartetto d'archi.
5. FERRARI — Canzone di Fiorina nell' opera *"Don Cicco"* per Orchestra.
6. THOMAS — *"Ah non credevi tu"* Romanza per tenore nell' opera *"Mignon"*.
7. A. BRUNATTI — *"L' abisso"* monologo.
8. VERDI — Coro dei Pellegrini nell' opera *"I Lombardi"*.
9. DONIZETTI — Duetto nell' opera *"Lucrezia Borgia"* per Orchestra.
10. F. MAZZONI — *"La vedova delle comete"* Farsa.

Seguiranno poche danze sino alle 2 ant.

Donenata 21 gita per Salorno — S. Mauro — Ewco del Diavolo — Gorizia — Ritorno Praxta Colterini alle ore 15.

## „Circolo Goriziano Apollo“

La S. V. è invitata ad un

### CONVEGNO

che avrà luogo Martedì 24 corr. alle 9 pom.  
nella sala sociale di Via Drossi N. 2 col seguente

### Programma:

1. VERDI — Introduzione e Borsarda, nell' op. *"I due Foscari"* per orchestra.
2. VERDI — Gran scena e Romanza, nell' op. *"La Traviata"* per orchestra.
3. N. N. — Quando si crede odiare, allora si ama. Monologo.
4. VERDI — Finale nell' op. *"I due Foscari"* per orchestra.
5. ESPERO — *"Nell' ascensore"* scena drammatica.
6. SCHUBERT — *"Serenata"* per Flauto, Violino e Piano.
7. PETRELLA — Duetto e finale nell' op. *"Ivan"* per orchestra.
8. *"I Fifferi andarano per ..."* scena comica di Ferd. Simeotti.

### SEGUE BALLO

Gorizia, li 19 Marzo 1901.

La Direzione.

N. B. Essendo l'ultimo convegno della stagione la S. V. è caldamente pregata di non mancare onde chiudere brillantemente e con un largo concorso d'intervenuti, le nostre feste.

Par la reson che ài dît  
La barberia si sa  
No podeva là ben.  
E il Toni pensa  
Di dassi a l'art.  
Combina un programa  
Cui amis a so favor,  
La ginastica lu jûda  
Fât bon un incass  
Via il Toni a Milan;

Du la che Lui spera  
Vicin al barbier.  
Realizza il so pensier.  
Ce che ja fât il Toni  
Ne la citât de l'art.  
Nissun ja vût mai pâr  
Tornât l'è a Gurizza  
Scuntiât disiludût  
Ca l'è muârt chel puarût.

Il Petarin faceva il barbiere ma amava soprattutto recitare.

Quando il *Circolo Fantasia* iniziò la sua attività nel novembre del 1899 su proposta di Federico Bront ne fu affidata la direzione ad Antonio Peterin (Petarin) che organizzò serate di musica, recitazione e danza scegliendo come sede i locali della Birreria Dreher in piazza della Ginnastica, oggi piazza Battisti. (Nella veranda della birreria Dreher, l'8 dicembre 1896, si ebbe la prima proiezione cinematografica a Gorizia.) Il Peterin fu anche direttore



drammatico del *Club Apollo* nato nel 1898 per iniziativa di Ernesto Cossar con sede in via Dreossi, 2, e sotto la presidenza di Pietro Piani.

Cfr.: L. Pillon (a cura di), *Ottocento Goriziano*, Gorizia 1991, p. 39; S. Scandolara, *Teatro di società e cinema: un secolo di amore-odio in Il Verdi Teatro di Gorizia*, Gorizia 2002, p. 84; Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900, I vol., p. 15.

## Selva Eugenio

In la riva di cisc'el  
 Una petessaria  
 Uè fòs clamada Bar.  
 Cun t-una clientela  
 Bassa categoria  
 Paron Sior Genio Selva  
 Non pôc original.  
 Il timp no gi lava a genio,  
 Ce jera la Pasca alta  
 Opur ce jera bassa  
 Sei glaz o pur la nêf  
 Lui veva di visti

Vistiari nuja di grêf.  
 Ciapiel di paia zal  
 Giachetta di seda cruda  
 Bragons e il gilè  
 Di tela russa blanc's,  
 Una cravat rossa  
 E garoful ta l'ochiel,  
 -Se il timp le mat diseva,  
 Jo no gi vôi daùr  
 Di pasca il pel si cambia,  
 E Lui l'è rivât vecio  
 Cussi simpri, tegnint d'ùr.

Era padrone di una rivendita di spiriti in riva Castello, 2, e abitava in via Cappella. Nel 1867 risulta tra i soci della *Società goriziana di ginnastica*.

Cfr.: *Guida Amministrativa, Commerciale ed Industriale e Almanacco della Contea Principesca di Gorizia-Gradisca*, 1901; *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, p.140.

## Spazzapan ? calzol.

Di Pasca la tiarza fiesta  
Jera uso generâl,  
Sei artist o sior o puôr  
Cun la zula sot il brâz  
La passà 'l dopo gustât  
A Gurizza, in chel biel prât  
Ciampagnuzza nominât.  
Ogni ân la si giodeva  
Un spetacul singlar:  
Il grand arbul di cucagna  
Musica, corsis, bal  
E altris stramberiis.  
Ma quadri il plui biel

Jera viodi lis fameis  
A tor la granda zula  
Bevi, mangia e ciantà.  
Ma si distingueva una  
Che di Spazzapan caliar.  
Cun famèa numerosa  
Passada jera in proverbio  
Par duta che abondanza  
Variopinta de la zula  
Che duta la figliolanza  
Veva ce fa a puartâ  
Jeri ains, che sol pensavin  
Lavorà, bevi e mangià.

Giovanni Spazzapan faceva il calzolaio in via Rabatta, prima al numero 6 e poi al 29. Probabilmente era una sua figlia quella Clementina di anni 11 che si esibì tra i piccoli allievi della *Società Familiare di Musica e Drammatica* nel trattenimento del 10 aprile 1883.

Tra i soci che il 25 marzo 1856 firmarono il *Regolamento della Società dell'Arte dei Calzolari* compilato da Carlo Favetti, troviamo invece il calzolaio Francesco Spazzapan.

Cfr.: *Almanacco e Guida schematica della Città e Provincia di Gorizia* per l'anno 1876; *Guida schematica di Gorizia e Provincia* per l'anno bisestile 1892; R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 53; R. M. Cossâr, *Una corporazione artigiana di Gorizia d'origine medievale*, Trieste 1931, p. 34.

## Tercuz Ferdinando pitor

Plui tard si à dât al ciant  
Parcè una buna vòs  
Veva baritonal,  
Ja fât progress ne l'art.

In chel di Zagabria  
Teatro principal,  
Scriturât Lui jera,  
E stipendiât annal.

Par beneficenza  
A Gurizza patria so  
Ja ciantât di Dante  
Del Conte Ugolin il ciant.  
Bocon mitût in musica  
Riussît assai pesânt  
Ma come gnovitât  
L'è stât ben saludât.

Il Tercuz, originario da famiglia slovena, era un pittore ma, amante del canto, abbandonò l'arte pittorica quando, come baritono, fu scritturato al teatro principale di Zagabria dove ebbe un grande successo. I genitori vendevano oggetti in legno in piazza Grande, in casa Lazzar.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 167; A. Jacobi, *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. XVII.

## Schnabl Isaco

A li, tor il setanta  
Una famea granda  
Vignuda ju dal nord  
Tra pari fioi e fiis  
A jerin nûf o dis  
Ebreos chei di marca  
Par dila (cun la cross)  
Chista ûs disi jera,  
Di Schnabl la famea  
Un sol mistir fazeva  
Duc' quanc' il pezzotar,  
E propri chel mistir  
Che ne l'antiga Roma,  
Sol gi jera permetût  
Ai fedei del gran Talmût.  
Spazializât si vevin  
La ingrumâ pa' ciâs  
Uèss e ciarta strazza  
Pezzôz e vecio fiâr  
Lor lavoravin ben

Pero pajavin mal.  
La ciarta e i pezzôz  
Lavin a Pudigori  
Ne la cartiera granda,  
Il fiar a lis fonderiis  
Cui uess jera la cola.  
In che famèa di zingars  
A son nassûz conubios  
Incrocios mai viodûz'  
Lis fiis jan sposât cristians  
Cristianis jan ciolt i fioj,  
Un fi par un regal  
Si ja convertît cristian  
Ma l'è restât ebreo.  
Un ebreo di Lui ja dit:  
Miser aquist ja fât  
La religion di Christ.  
I nevoz di Schnabl Sach  
Di Gurizza i pezzotars  
Duc' jan mitût tal sâc.

Isacco Schnabl era considerato un grossista tra i "cenciaioli" di Gorizia. Aveva il suo deposito in via Macello e forniva la Cartiera di Piedimonte del Calvario fino a quando per la fabbricazione della carta si passò dai cenci alla cellulosa. Il Planissi annota che il mestiere del "cenciaiolo" consisteva nell'andare per le case a comperare i cenci da portare poi al grossista che pagava quelli colorati a soldi 1 e 1\2 al funto, quelli bianchi a soldi 2 al funto. Gli Schnabl trafficavano anche in ossi di animali.

Lo Spangher, scrivendo dei giochi di una volta, ricorda quello "cui zercions di fiar di bicicleta che ciatavin dâl Snabil (Schnabl)".

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; L. Spangher, *Di cà e di là da la Grapa. Di cà e di là dal Pomèri.*, Gorizia 1989, p. 104.

## Rubbia il nom no mi soven

Mediator om par ben.  
La femina todesca  
Famèa jera granda  
Tropa ocoreva esc'a.  
A tanc' daji di mangià.  
E Lui bon diau sudava  
Simpri, simpri lavorà  
E i afàrs ancia creà.  
E pûr cun lis miseris  
Ja tirât su chei fioj  
Che duc' filât jan ben.  
Un, impiegât statâl

Un ufizial di armada  
Un farmacist, un mestri  
Un fatôr e un capuzzin  
Una fia judava in ciasa.  
Dos fiis lis mestris jan fât  
E per prima a Gurizza  
Ja puartât la gnovitât  
La machina par cialziz  
Che plui tard si ja svilupât  
Onor sei a chel pari  
Che ja fât, un ver calvari.

Si tratta forse di Giuseppe Rubbia che gestiva un "cancello di mediazioni e insinuazioni in Contrada dei Signori, 152" e si raccomandava "per affittanze di quartieri, negozi, case nonché ville, appartamenti e camere ammobigliate, come pure per la compra vendita di case e stabili".

Uno dei suoi figli era probabilmente Angelo, cassiere provinciale e padre di 4 figlie da maritare e quindi perennemente in ristrettezze economiche.

Cfr.: *Almanacco e guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875; Archivio Storico provinciale Sez. II/9, fasc. 3 ; F. Planissi, *Femminilità goriziane*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia

## Cristofolètti Giacomo

Il farmacista gurizzan  
Jacun Cristofolètti,  
Cui poderes afermà  
Se todesc' jara o talian,  
L'è in dubi il sentiment  
Parce chist fât palesa:  
Vignût Checco a Gurizza,  
No sai ce festegià,  
Par Lui o il seguit so  
Jan fât pizzula spesa  
Forsi noli o salamar,  
Par manda ju l'amâr  
De l'acoglienza freda  
Che Gurizza veva fât,  
A chel supiarb sovrân,  
Sior Jacun onorât

Servi un imperator  
Domanda la patenta  
Qual furnitor di cort,  
Si sa ven conceduda  
Conforme a un decret  
Cul qual l'autorizzava  
Cul stema l'aquilata  
Fa public il verdèt.  
Sior Jacun chel biel stema  
Intaca su la puarta in grand  
E soto la so scritta:  
"I. R. Fornitore di Corte.,  
Gurizza ja dit la so  
A l'I.R. Jacum  
E ja piardût su l'agio  
Chel dubi sentiment.

La farmacia *All'orso nero*, la prima a Gorizia, fu aperta nel 1650 in piazza Grande. Nel 1695 il titolare era Giacomo Della Zotta e nel 1871 la farmacia fu rilevata da Giacomo Cristofolètti. Egli era conosciuto per la preparazione dell'essenza di lauroceraso. Organizzò un'estesa coltivazione della pianta di lauro sui colli del Rafut e creò una vera industria impiegando apparecchi perfetti per la distillazione ed il suo prodotto, molto apprezzato, fu più volte premiato.

Cfr.: G. Morpurgo, *Le vecchie farmacie e gli scrittori di cose farmaceutiche di Gorizia*, in *Studi Goriziani* n. VII, 1929, p. 117.

## Zorzi Luigi

Un bon tenor  
Cantor in Domo  
E al miserere  
Jera chel Sior  
Zorzi Luis,  
Travet al Mont.  
Di chei antic's  
Che scrivevin  
Cul soramània

Par no sporcià  
Il veladin  
Penis di oc'ia  
Lui al doprava  
E par suià  
Il spolverin.  
Ma anc'ia Lui  
Aveva il debul  
Del buteghin,

La so firmuta  
Par setimana,  
Doveva tentà,  
Sperand la sorte  
Che i dei un terno.  
Par bilanzà  
Puora pajuta,  
Che Lui veva  
Al Mont di Pietat.  
Finalmenti  
Ven fùr il terno  
Content Sior Luis

Par festegià  
L'avenimènt  
Lui in cariola  
Di muradòr  
Si fas menà  
Fin ciasa sò  
Par strada duc'  
Al saludava  
Crodeva di jessi  
Deventât un siòr.  
Mentalità  
Del secul passât.



Fu cantore al Duomo e secondo violino nell'orchestra teatrale dal 1852 al 1854. Di professione era impiegato protocollista al Monte di Pietà e unita Cassa di Risparmio, sotto la direzione di Domenico Lovisoni.

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossar; *Almanacco e Guida schematica della Città e Provincia di Gorizia* per l'anno 1883, Trieste 1882, p. 50; A. Planiscig, *Cenni cronistorici sul Teatro di Società di Gorizia*, Gorizia 1881, p. 74.

## Maneggia ?

Un scrivantel  
Al tavolar  
Cognom Maneggia  
Fi di un di chei  
Puors regnicui.  
La del venet  
Che il pan di cà  
Plui gi plaseva  
Che il pan di là.  
Nel sessantasis  
Tornàda Vignesia  
In ciasa so  
Chisc' jan pensât  
No lài daür.  
E il nostri om  
Gran ciacolon  
Simpri a curt  
Di seselins  
Plui che podeva  
Viveva a scròc.

Cun la so lenga  
S'intrometeva  
Dula che podeva;  
Simpri ciatàva  
Cui che la bira  
A gi pajava  
Opur il caffè.  
Come un pedoli  
Stava tacât  
A un ciart Höchtl  
Puâr di om malât,  
Dal qual gioldeva  
Plui beneficiz:  
Strac di sofri  
Höchtl s'impicia,  
Il prin che à dit mal  
Di chel disgraziât,  
L'è stât Maneggia  
Cul dai dal "eme".

Gustavo Maneggia era un semplice scrivano presso l'Ufficio tavolare che aveva la sua sede nel palazzo provinciale in piazza Duomo ed abitava in via delle Monache, 8.

Cfr.: *Almanacco e guida schematica amministrativa, commerciale e corografica di Gorizia e Provincia per l'anno comune 1894.*

## Girovetz ?

L'è stât confermât  
Che il balbuzient,  
Quand che pol ciantà  
L'è suscetibil,  
Di uariment.  
Jo presenti un tâl  
Che forsi no si ja curât  
Ma simpri ja ciantât.  
Di nom Girovetz  
Impiegat privât

Jera un bon tenor  
Ciantava simpri in coro  
A manifestazionz  
Di beneficenza  
Che si davin in citât,  
Ma un torment nel favelâ,  
Cun se stess a si rabiava,  
Una volta no gi ven fûr  
La peraula numer "cent.,  
E scomenza c. c. c. c. c.

Al si stufa e buta fûr  
Novantenûf e un.  
E cussi ja rimediât.  
Lui viveva c'una sùr  
Bandonada dal marit.  
Di piano fea la mestra,  
Duc'e doi, doi disgraziâz  
Si dev crodi che fra lor  
Si varan za compatit.

Trattasi forse di Riccardo Girovetz ufficiale di cancelleria della *Camera di Commercio*. Viveva con la sorella in Piazzutta, al n. 24. Era balbuziente, ma cantava senza problemi. In particolare nel settembre del 1877 si esibì in due serate, accompagnato dal contrabassista cremonese Giovanni Bottesini, con S. Ginzberger, E. Windspach e C. Ortali.

Cfr.: *Guida generale di Gorizia e Guida amministrativa, commerciale e industriale del Goriziano per l'anno 1908*, p. 287; A Arbo, *Musicisti di frontiera*, Mariano del F. (Gorizia) 1998, p. 130.

## Schiler Francesco

Come plantis velegnòsis  
Nascin ancia lis persònis  
Finche pôs lassalis stà  
Guai cun lôr a ve da fa  
E cussi son tanc' di lôr.  
In t-un sac' tegnin l'onor  
Senza scrupui ne li azionz.  
Ce ancia stuars a son i conz,  
Cussi chei, che puòrs i tocia  
Cun chei tai a vè da fa  
Ce no jan, ce meti in bocia,  
Chei no san a perdona.  
Tal di chei un ciart messer

Jera il Sior ca intestât  
Che a la prole ja trasmitût  
Sentimens poc' simpatics  
Fra la nestra buna int.  
La muir di chel Sior Franzl  
Una virago indemoniât  
Una cioca una vreâsa,  
Ce comedia in che ciasa  
Quand che veva alzat il got  
Distirada ben partiarâ  
Come strazza di pezzot,  
Sot, di Rivo l'osteria  
Pai aventors un alegria.

Maria Schiler, sarta e ricamatrice in riva Castello, 1, 1° piano, potrebbe essere la moglie.

Cfr.: *Guida scematica della Città e provincia di Gorizia per l'anno comune 1890*, Trieste 1892.

## Kunz Carlo

Kunz Carlo un sioràz  
Di bez. e di cuarp gras  
Pacific come una pasca  
E gi plaseva là a spàs  
Un di chei che i napoleons  
Tirava su cun lis sidons.  
Parintât cui Seppenhofers  
Tunin jera il predilèt,

Una sur l'è lada sposa  
Cun vinc' mil di biela dòta  
A Toni Darbo chel gran pòta.  
Ja viazât duta l'Europa,  
E un àn un gi domanda,  
"Dulà l'è stât di biel chist an?.,  
Jai fât la Svizzera a bocons,  
Pissand pai quatri soi ciantons.

Il Kunz, molto ricco e grasso, era imparentato con la famiglia Seppenhofer nota nella metà dell'Ottocento per la sua fabbrica di canditi e di frutta sciropata e per la rivendita di vino in piazza Grande. Inoltre una sorella era andata sposa ad Antonio Darbo, noto negoziante goriziano. Nella Biblioteca Civica di Gorizia è conservato un suo manoscritto: *Monete consolari, monete imperiali, monete bizantine*.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 95; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 24 giugno 1875.

## Riaviz Clemente

Par i soi sentimens  
Di pura italianitât  
Il nestri Clementin,  
Da l'Austria perseguit  
Ja vût prosses condanis  
Plui voltis in preson  
Ma no fiacava l'om.  
Ja combatût a flanc  
Di duc' i patrioz,  
Che dal quarantavòt  
Ja scomenzât sveasi  
D'Italia, biel l'ideal  
E Lui, a l'ideal fedèl,  
Rineand l'imperatôr  
Ja sposât il tricolor.

Era un ammiratore di Garibaldi e il Cossâr scrisse che nel febbraio del 1863 offri con insistenza un ritratto dell'eroe al tabaccaio Gaides affinché lo baciasse.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Una dimostrazione garibaldina a Gorizia nel 1863*, Roma 1932, p. 15.

## Tabai Antonio

Colega e ami di azion  
Par l'ideal istess,  
Par che redenzion  
Che tant vin sospirât,  
Tabai e cul Biaviz  
Da bon jan lavorât,  
Sfidand de l'Austria l'ira  
Son stâz i precursôrs  
Alimentand la flama  
Che simpri ja ardût.  
Impresonât Tabai,  
Un grand prosses lu spieta,  
E come recidif  
Grave sarà il verdêt.  
Ma l'om da la preson  
Ciata rafinât un miez  
Si mêt in comunion  
Cui amis ca di Gurizza  
Cul ajût di chei di Udin  
Si tenta un evasiòn.

Studiât l'è ben il plan  
Dût l'è lâf anàs,  
Cun clâf adulterina  
Pal principal quartòn  
Di chè nera so preson  
Liber si ciata in strada,  
Cent pâss a li vicin  
Lu spieta un calessin,  
Cun doi ciavai di sang  
A suâl son al confin,  
La sera l'è a Udin  
Acolt in alegria  
Di duc' i amis di là.  
E Gurizza co jà savût  
Mandati jà a Tabai  
Il so milior salût.  
A Milan ja sciêlt dimora.  
Cul Cavor del so insen  
Ja finît a l'ultim ora.

Nacque a San Lorenzo isontino nel 1833.

Era caposestiere del XVI distretto urbano. Nel 1867 prese l'iniziativa di avviare la costruzione dell'omonimo Anfiteatro diurno, tutto in legno, in via Petrarca e, soprattutto durante i periodi estivi, riuscì ad organizzarvi alcuni cartelloni di discreto successo. Nel 1868 prestò gratuitamente la sala per un trattenimento di marionette diretto dall'artista veneziano Antonio Reccardini a scopo benefico. Il Consiglio comunale ne decretò la demolizione nella seduta del 28 ottobre 1871. Nell'anno 1875 sostenne l'esame per essere ammesso all'esercizio del mestiere di capo-mastro muratore e aprì lo studio nella propria casa di via del Giardino, 32. Era anche proprietario di una cava di pietra arenaria a san Pietro, in Slovenia. Sovrintese i lavori della chiesa evangelica, prese parte ai restauri del Castello, ma la sua opera più significativa (1873) fu il palazzo delle Assicurazioni Generali sul Corso Verdi. Nel 1878, la notte del 17 agosto, con alcuni amici, tutti appartenenti al partito repubblicano, usando una chiave falsa riuscì ad introdursi nella torre del Duomo, salì fino alla cella campanaria e issò il tricolore quasi sul culmine del campanile. La mattina successiva le guardie lo tolsero e minimizzarono l'accaduto.

Il Tabai fu arrestato nel 1882 per azioni irredentiste, riuscì a fuggire dal carcere con l'aiuto di amici di Udine che avevano riprodotto clandesti-

namente l'impronta della chiave. In carcere i pasti gli arrivavano da casa ed i messaggi venivano nascosti nel manico della forchetta. Quella chiave e la forchetta sono esposte al Museo del Risorgimento di Udine. Come mezzo per la fuga usò una carrozza tirata da due cavalli che lo aspettava in via Vaccano e dalle carceri la raggiunse a piedi. Morì esule a Milano i primi di marzo del 1891.

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossar; *Guida generale di Gorizia e guida amministrativa, commerciale e industriale del Goriziano per l'anno 1908*, p. 304; A. Arbo, *Musicisti di frontiera*, Mariano del Friuli (Gorizia) 1998, p. 113; R. M. Cossar, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 119; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 4 febbraio 1875; A. de Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873; Zorzut F., *Le trasformazioni urbane e architettoniche nella Gorizia ottocentesca*, Gorizia 1988; A. Jacobi, *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Go; A. Gallarotti, *Donne per Gorizia*, Mariano del Friuli 1993, p. 49.

## Mengotti Romeo

Jera strèt parint  
Di duta che famèa  
Mengotti da lis ciartis,  
Pari, fi, o fradi  
No sai di cui che fòs  
Ne sai ce che fasès,  
Ma sai che s'insegnàva  
Par mior sbarcià il lunari  
A fâ da segretari.  
Cun qualchi lavorùt  
Che Lui jera cognosùt.

E po' in ocasions  
Di sàns o pur di fiestis  
Ma plui di prin de l'àn  
Augùrs in poesia  
Par ciapa la buna man,  
A Lui ricorevin  
Di cafè i tavolegians  
Come i spazzaciamins.  
Sugeritor dramatic,  
Ja scrìt qualchi quadrùt.  
Ma cun nissun costrùt.

Romeo, nato a Trieste il 7 settembre 1834, era fratello di Virginio e di Ariodante ed apparteneva alla famiglia di fabbricanti di carte da gioco con sede in Riva Castello, 356.

Egli fu l'unico dei tre figli di Bartolomeo che seguì il padre nelle sue peregrinazioni quando a Trieste gli affari non andavano più tanto bene. Nella famiglia era quello maggiormente dotato di estro satirico e sul retro delle carte si potevano leggere le sue allusioni politiche e vedere le sue grottesche caricature. Per il nuovo anno gli spazzacamini della città usavano fare gli auguri mediante composizioni poetiche "buttate giù alla carlona da Romeo Mengotti".

Per evadere il bollo sui mazzi di carte tramandano che ne teneva alcuni occultati in un armadio a doppio fondo, in caso di controlli della finanza. Egli continuò la fabbricazione delle carte anche dopo il 1880, anno in cui si separò dal fratello.

Con la moglie Anna Aloj cambiò casa, trasferendosi in via Ascoli, 6, dove oltre alle carte fabbricava anche capsule per pistole. Nel 1885, nella *Casa di Ricovero e di Beneficienza*, perse la moglie ammalatasi di mal sottile. Egli terminò i suoi giorni nell'ospedale *Fatebenefratelli* dove morì l'11 aprile 1908.

Cfr.: R. M. Cossàr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 1; F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossàr; F. Planissi, *Commenti e aggiunte a Gorizia d'altri tempi di R. M. Cossàr*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Go; R. M. Cossàr, *L'arte delle carte da gioco nella Venezia Giulia*, estratto da "Lares", N. 1, Roma febbraio 1940.

## Giovanelli Antonio

Tu jas fât il cialiâr  
Ma no jas fât un bon afâr  
Cun che vôs di tenor  
Si varestu fât onor  
Ne l'art che l'è tant biela  
E a te, tant ti plaseva,  
Si jas limitât ciantâ  
Nei coros, in teatro  
In glesia, al miserere,  
In dutis lis sozietât  
E simpri si diseva  
Che varès fât cariera

Del cialiar volta bandera.  
Ricorend vinc'iazinc' ains  
De la ginastica fondazion.  
E Toni par cinc' lustros  
Costantementi stât fedel  
I coleghis soi del coro  
Jan fâti una pergamèna  
Cun dedica assai biela  
Che onorava l'ativitât.  
Ma di Gurizza, gurizzan  
Gi plaseva il vin Cuejân.

Di professione faceva il calzolaio ed aveva la bottega in via delle Monache, 13; amava cantare e fu primo tenore del coro della Metropolitana. Nell'ottobre del 1894, in occasione del 25° dell'erezione della Palestra, fu premiato quale socio più anziano e membro attivo della *Società di ginnastica goriziana*.

Cfr.: R. M. Cossàr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 176; *Almanacco e guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875, p. 69; F. Planissi, *Cronistoria della Società goriziana di ginnastica 1869-1905*, dattiloscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia

## Louvier ?

Il barbier Louvier,  
Clamàt il Rigoletto  
Pizzinin rizzutin,  
Veva un biel barbin.  
E ben rapresentada  
Jera su chel biel ciàf  
Vivent, l'art del so mistier.  
Crodeva di sei grand om

Bon che jera pizzinin  
Ma cun la so vòs saveva  
Sberlà e fazzi grand.  
Pareva che disès  
Ai amis in osteria  
Se vès voja di ciantà  
Soi ca jò che salvi dût  
Bulo, chel muculût.

Probabilmente trattasi di Louvier Luigi, barbiere in via del Seminario, 16, con abitazione in via Duomo, 5, e soprannominato Rigoletto.

Cfr.: *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, p.136; *Guida generale di Gorizia e Guida amministrativa, commerciale e industriale del Goriziano per l'anno 1908*, p. 292.

## Gregorig ?

Chel sensal di mâns  
Batiât il Garibaldi  
Ma Gregorig Lui jera,  
Come duc' di chel mistir  
Gran ostis lavin in zir.  
Veva una feminona  
Che come un mânz pesava,  
Biela jera nuja ce di,  
Ma di Dio, ancia un casti.  
Lui in che nobil art ?  
Lava par la magior  
Cul Sior Luis dal Puint  
Garibaldi s'intindèva,  
Cui boins afârs di chel  
Menava buna spesa.

Gregorig Giovanni, soprannominato Garibaldi, faceva il sensale di manzi in via Corno, 16, e abitava in via dei Signori, 14.

Cfr.: *Almanacco e Guida scematica amm., comm. e corografica di Gorizia e Provincia per l'anno comune 1894*; *Guida Amministrativa, Commerciale ed Industriale e Almanacco della Contea Principesca di Gorizia-Gradisca*, 1901, p. 25.

## Bilumas Giovanni

Bilumas e Bilumasa  
Marit e femina barbiers.  
No fasevin la permanent.  
Sol lis codis del moment.  
Ma la Siora Bilumasa  
Par no paja un lavorent  
Cul marit in compania  
Si judavin in che fadia.  
Cul marit veva inparât  
Savonâ e mena il fiar  
Tajâ curt e rizzotâ.

Una di chel bon marit  
Al va sol a ca' del Diau,  
Ma par chel no si spauris  
Chel dragon di femenona  
Je da sola ja continuât  
Ma soltant in ciasa sò  
A servi i soi veciuz  
Che sintâz sui soi genoi  
Jù sbarbava come fruz.  
E cussi non jera sola  
Si confuartava jessi in doi.

Potrebbe trattarsi di Bilomaz Giovanni e consorte che abitavano in via Ascoli, 27, e svolgevano insieme la loro attività di barbieri e parrucchieri in via del Seminario, 12. Alla morte di Giovanni la signora non si perse d'animo e continuò l'attività nella propria casa.

Cfr.: *Guida Amministrativa, Commerciale ed Industriale e Almanacco della Contea Principesca di Gorizia-Gradisca*, 1901, p. 15.

## Spazzapan Pietro

Jera un impiegât statal  
E propri del ufizi postâl.  
Sei dît un gran materan.  
Jera fî di chel trator  
In Schönaus, "Alla Stella d'aur..  
Lassin stâ i sentimèns,  
Che impiegâz di chei bruz timps  
Jù dovevin tignî strenz  
E no podevin ciart lor dî  
Io a stoi par chei di lâ  
E chisc' ca come tanc' altris  
Batiâz jerin par malvis.  
Spazzapan, stava alegron  
Frequentava societaz  
De la malva di color.  
Un biel tir a un so colega  
Il qual vedul jera restât  
E fât veva secondis gnozi  
Cun so prin antic amor.

Il colega materân,  
Seguend l'uso gurizzan  
Quand un vedul si sposava  
Jera fai la sdrondenada.  
Ja tant ben Lui combinada,  
Che la sera in che contrada  
Di chei spòsos ai balcons,  
Un biel grop di mularia  
Cun lis latis, cui bandons  
Cui vâs vec'ios di petrolio  
E ordens simii par fâ ghet.  
A jan fâti una sunada  
Una vera sdrondenada.  
Il di dopo chel ufizi  
Ja ridût cul capo ufizi:  
E di Gurizza chè l'è stada,  
L'ultima serenada,  
Conziartada sdrondenada.

Il padre gestiva la locanda *Alla Stella d'oro* in piazza sant'Antonio.

Pietro era controllore superiore postale ed in particolare divenne capo ufficio della filiale delle Poste e Telegrafi aperta in via dei Signori il 1 giugno 1896. Precedentemente copriva la carica di assistente presso l'Ufficio postale e telegrafico di via del Giardino, 35.

Cfr.: *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, p. 140; Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900, vol. I, p. 32; *Guida schematica di Gorizia e provincia per l'anno bisestile 1892*.

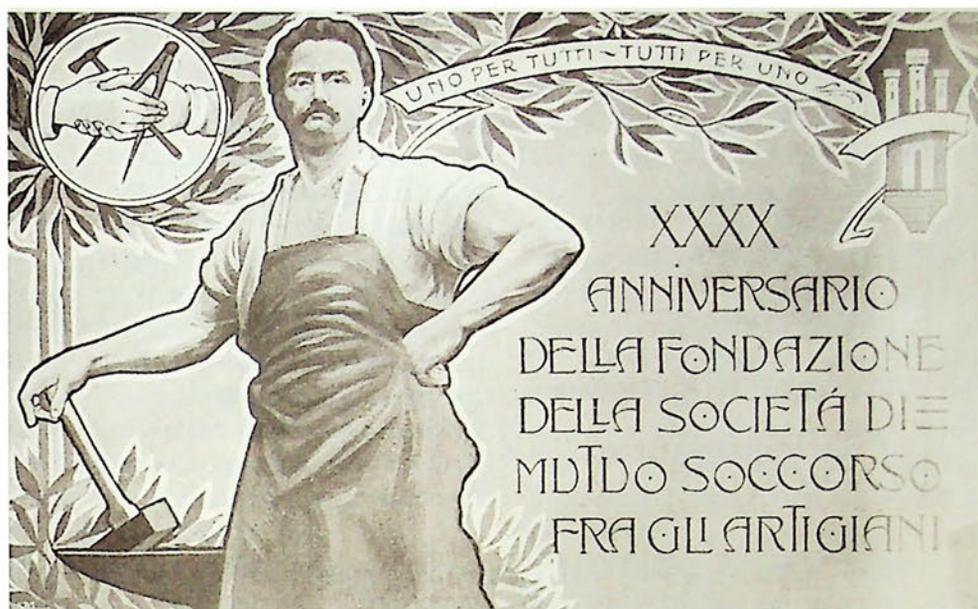
## Juch Giuseppe scalp.

Vignût su propri dal nuja  
Ja fât una gran fortuna  
Grand l'è stât il so lavor  
Granda pur l'ativitât.  
Braf garzon di scalpelin  
Deventât mior lavorent.  
Ai mêl sol lavoratori.  
I afars vadin benon  
E l'om ciapa plui coragio.  
La femina ancia brava  
Stà atenta ai lavoranz.  
Chel bráf om e intraprendënt  
Ciol 'na giava a Nebresina  
Centenars son i operarios  
Fornituris son par Vienna  
Altretânt par l'Ungheria,  
I afârs lavin a l'ingruess  
Ogni di s'ingruma bêz:  
Nel fra timp sposa una fia  
Ma italian a l'è chel zinar  
Che par no servi il todesc'

Al diventa disertor.  
Il Sior Pepis diventa vecio  
Dis al zinar torna su,  
Che se no jo vendi dût.  
Jo il tò afar za justarai.  
E ben o mal ja combinât  
Cun la preposta autoritât:  
Difât Pierin ven a Gurizza  
Stà cul vecio qualchi ân,  
E ja imparât di chel lavor  
Dût il grant biel moviment.  
Muàrt il vecio e pur la vecia  
Chel lavor va tentenand.  
Parce al zovin gi plaseva  
Del brut vizi il quartinà.  
Di altris vizi lassin stà.  
Dût l'è lât a tombolon  
Ja finît che il gran lavor  
Di un brav om inciaminât  
Distrût dût tant malamenti  
Di dove presenta stât.

Lo Juch, dopo aver lavorato come dipendente, divenne proprietario di alcune cave di pietra a Nabresina ed aprì un laboratorio in proprio a Gorizia nella casa di via della Ginnastica, 4. Proprio per la sua bravura come scalpellino era stato nominato perito giurato per quanto riguardava le pietre lavorate, presso la Procura di Stato.

All'Esposizione artistica del 1894 lo Juch si presentò con una sua scultura in marmo; lo scopo dell'esposizione era proprio quello di valorizzare l'artigianato goriziano. Fu membro della Commissione direttiva



dell'Università popolare nell'a. a. 1913-14 e presidente della *Società di Mutuo Soccorso fra gli artigiani* con sede in via Morelli, 6.

Cfr.: R. M. Cossar, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone 1948, p. 286; E. Lodatti, *Gorizia nel Risorgimento italiano (1840-1866)*, Gorizia 1992, p. 66; *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, pp. 72.75; *Almanacco e Guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1883*, Trieste 1882; *Guida schematica di Gorizia e provincia per l'anno bisestile 1892*.

## Cattarini ?

Par ricordo del passât  
 Sol in nom a resta ora  
 Chel di Piazza Cattarini,  
 Dût, il timp ja sbagazzât  
 Cattarini il gran birrar  
 Ver Gambrinus de la bira  
 Ja sposât che biela fia  
 A Baguer Cont Silverio  
 Di Spagna a Roma, ambasciator,  
 Cattarini il so palaz,  
 Cattarini bireria,  
 Cattarini tratoria,

Cattarini il biel zardin,  
 Cattarini la gran sala,  
 Cattarini il pitabodi,  
 Cattarini i fonz vicin.  
 E ce bira soprafina  
 No passava pa' lis gomis,  
 Drêt spilava da la spina  
 Cun la pana come un lâf  
 Si beveva duta un flât  
 Cameriers di qualitat  
 Ti servivin svelt e ben  
 Tâziz cinc' par ogni man

Senza spandi nancia un gôt.  
 E ce fiestis, ce alegria,  
 Cun la "Banda Citadina..  
 Quand la "Festa delle Annette..  
 Nel zardin a veva lûg  
 Cun miliars di baloncinz  
 Venezianz e variopins  
 D'artifizi i granc' bieî fûcs.  
 In chel lûi setantadoi  
 La Ginastica Triestina  
 Fas 'na visita a Gurizza  
 A la stessa Societât  
 Mil triestins e la so Banda  
 Son a Gurizza fraternizzâ.  
 A la sera un Conziarton

Cun la Banda di Gurizza  
 E la Banda Triestina  
 Nel zardin di Cattarini  
 Ja vût di gioia un esplosion.  
 Un e l'altri dai doi Innos  
 De lis unidis societaz  
 Son sunâz e son bissâz  
 Compagnâs da imensis vôs.  
 Fra triestins e gurizzans  
 Son tremil in chel zardin  
 Che ingrandit par l'ocasion  
 Cul abâti una muraia  
 Ja dât lûg la viars i camps.  
 Bieî chei timps, jera l'aurora  
 Che sc'ialdava l'iredenz.

Grande birreria quella dei Cattarini, rappresentanti della birra *Gambrino*, con annesso ampio giardino d'ippocastani dove si svolgevano grandi feste da ballo con orchestra e spettacoli di prestidigitazione. Ogni domenica vi aveva luogo il ballo per le donne di servizio della città coll'orchestra popolare del Fitz. Lì si svolse per qualche anno, il 26 giugno, anche la *festa delle Annette* e sempre con grande successo. La festa si trasferì poi al *Hotel de la Posta* ma non con lo stesso fasto.

Una locandina datata 8 agosto 1856, conservata nell'Archivio documenti di storia patria, presso i Musei provinciali, riporta il seguente "Avviso straordinario": "Domenica 10 Agosto corrente Grande-anzi, se le carte non fallano-Grandissimo ballo popolare nel giardino Cattarini a totale beneficio del dirigente l'orchestra, Francesco Fitz..." La serata era dedicata alle "Belle Goriziane" in quanto se tutte vi partecipavano ci sarebbero stati anche "tutti i Buontemponi". L'ingresso era "libero e non libero" in quanto ci si affidava alla generosità dei partecipanti.

Il Cossâr riporta che nel Museo di Casteldobra (Slovenia) si trovava un acquerello che rappresentava il Cattarini in mezzo ad un'allegra comitiva di cacciatori, opera di Raffaele Pich.

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, pp. 128, 175; C. L. Bozzi, *Memorie e cronache del Friuli orientale "1890-1920"*, Udine 1971, p. 85; R. M. Cossâr, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone 1948, p. 369; G. F. Formentini, *Memorie goriziane fino all'anno 1853*, San Floriano del Collio 1985, p. 56; F. Planissi, *Commenti e aggiunte a Gorizia d'altri tempi di R. M. Cossâr*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Go; L. Pillon (a cura di), *Carte da Museo*, Mariano del Friuli 1993, p. 61.

## Famèa de Hentschl

La famèa de Hentschl  
A Gurizza si freàva  
Cun la vecia nobiltàt.  
Ma di nobil veva nuja.  
Propri nuja ce mostrà.  
Vevin l'aria che pareva  
Discendèns di gran blason  
No si sa cemut vivevin.  
Ma si sa che ân usurpât  
Dût in merit la belezza  
Che una fia veva a lor.  
Di Aquilea una capela  
Il benefizi e i ciamps ator.  
Ma l'oblig comprendeva  
Una messa in setimana.  
In chè capela celebrà,  
Jan manciat a chèl prin oblig  
Pajà predis, no vevin bêz.

Ven prescrit il benefizi,  
Il qual sidin a l'è passât  
Di Aquilea a la citât.  
A Gurizza la campavin,  
Cui bisuins che no pajavin,  
Un ciart fâ un albagia  
In chei nobij di strapaz.  
Il marit jo crodi jera  
Tira pîs di militar,  
E la femina gran dama  
Gi pareva degnaziôn  
Paja il lit a so paron.  
Ma chei jerin plens di pûfs  
Plui che no un scûs di ûf.  
Si ja viodût un'altra fia,  
Vecia e bruta a sbrindulins  
Suelis rotis e i tachins.

Troviamo notizia del dott. Michele de Hantschel, figlio di Giuseppe e di Susanna Schierling, che con il dott. Giuseppe Maurovich affiancò il presidente Carlo Ritter de Zahony tra il 1877 e il 78 alla guida del *Teatro Sociale* con sede in Corso Giuseppe Verdi, 20. Fu anche nominato corrispondente con la Commissione centrale di Vienna per i monumenti artistici e storici e vice-presidente dell'*Associazione dei militi veterani del Litorale* per la principessa contea di Gorizia e Gradisca. Abitava in piazza del Duomo, 7, nella casa della famiglia Tominz, ed era coniugato con Sofia de Nicolai cui proprio il Tominz fece uno splendido ritratto. Possedeva una tenuta ad Aquileia con casa di campagna dove morì nel maggio del 1874.

Cfr.: L. Pillon (a cura di), *Ottocento Goriziano*, Gorizia 1991, p. 34; *Guida scematica di Gorizia e provincia* per l'anno bisestile 1892; A. Jacobi, *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. IX; L. S. Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken der Grafschaft Görz und Gradisca*, Gorizia 1904, p. 319; Guida alla mostra *Giuseppe Tominz. L'arte delle virtù borghesi*, Trieste 2001.

## Genthon ? pastic.

Un pasticier di gran nom  
Jera a Gurizza il Genthon.  
Di Via Senelis in Piazza Granda

Lui traspuarta il so lavor  
Prin, Lui jèra il fornitor  
Di Gurizza a lis fameis

Plui dai nobii che borghes.  
Artist Genthon del mistier  
A fazeva bielis mostris  
Cun prodòz di confezion.  
Da Lui stess manipolàz.  
E l'instàt, quand la sera  
Ai Conziarz de Citadina.  
Sui taulins la nobiltàt  
E cui servos in marsina,  
A servivin i pasticciuz

O a la glaz il ciocolat,  
A pareva che il puor Genthon  
Foss un sior par diventà.  
Si ja capit pero plui tard  
Che la nobil clientela,  
A ja dati buna scuela,  
Che a pùff no si dev dà.  
L'esercizi ja sciaràt  
A lu vevin trop bolàt.

Il Genthon era un pasticcere rinomatissimo che forniva l'aristocrazia goriziana e assumeva ordini anche per spozalizi. Aveva il suo negozio in via delle Scuole, angolo casa Gironcoli, ed in seguito in Piazza Grande al n. 18. Aveva anche eretto un chiosco in fondo al giardino, all'angolo con via Dante, dove vendeva dolci, gelati e liquori nelle ore pomeridiane e nelle occasioni in cui suonava la banda. Ebbe però poca fortuna e fu costretto a chiudere. In generale finì male tutta la sua attività in quanto fu costretto a chiudere per i vuoti di cassa lasciati dalla spettabile e cadente clientela nobile.

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà dott. G. Cossar; A. de Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873, p. 402; F. Planissi, *Commenti e aggiunte a Gorizia d'altri tempi di R. M. Cossar*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia

## Fogàr Luigi

Un om che ja savùt vivi  
E che ja dàt di vivi.  
L'è stàt Sior Luis da Puint  
Ja vùt da fa cun bestis  
Ma ancia cun la int.  
Lui jera gruessist beciar.  
Espert, Lui cognoseva l'art  
Un manz Lui lu cialava  
E lu selezionava  
Mior di un "beciar., su l'om.  
A vagons compless comprava  
I màns là su la Drava.  
E po' da l'Ungaria  
Cussi Lui al furniva

Beciàrs e becaris,  
E locàndis e osteriis.  
In chel so grand macel  
Su la sponda de l'Isunz  
Jera simpri un biel lavor  
E che stalis, chei fienii  
Pan e vin par tros di lòr.  
Cui uadains, Lui comprava  
Ora un ciamp, ora una ciasa  
E dût ce che jera ator,  
Sei del Puint o Pudigori  
No veva altri compradòr.  
E lis piels di tantis bestis  
Lis mandava ai fabricans

Che fasevin coreàns,  
 E i cuars che jerin stuars  
 Indrezzavin chei de l'art  
 Che dal cuar fan lavors fins.  
 Pictins granc' e pizzinins  
 E un mar di gingilins.  
 Ma ulin di che ancia Sior Luis  
 Qualche cuar vares drezzat.  
 Ja lassat buna memoria  
 Chel lavor che jera gloria,  
 Par Lui che jera interessât.  
 Cul avent del rebaltum  
 A la storia l'è passât.  
 E il nom di Fogar Luis  
 Tègnin alt i soi boin fis.

Aveva macellerie in via Municipio, 2, via ponte Isonzo e Podgora e, sempre in zona ponte Isonzo, oggi ponte del Torrione, un grande deposito di vini del Collio, friulani, dell'Istria e Dornberg. Risulta che abitasse a Piuma.

Cfr.: *Guida generale di Gorizia e Guida amministrativa, commerciale e industriale del Goriziano per l'anno 1908*, p. 349, p. XCII; *Almanacco e Guida schematica amministrativa, commerciale e corografica di Gorizia e Provincia per l'anno comune 1894*.

**LUIGI FOGAR**  
 Successore di Giovanni Dekleva  
 Via Municipio 4 - GORIZIA - Via Municipio 4  
 —————  
 Raccomanda il suo grande deposito  
 \* **VINO BIANCO E NERO NATURALE** \*  
 COGLIANO, FRIULANO, VIPPACO, ISTRIANO, ecc. ecc.  
 A PREZZI MODICISSIMI